

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MAGGIO 1877

progetto che io feci sulla riforma del dazio consumo, poteva chiamarsi ardito, ma certo era profondo ed organico. Quel disegno aveva per intento di lasciare a profitto dei comuni tutti i dazi sul consumo eccetto quello sulle bevande, e di rendere così l'amministrazione loro alquanto più agiata, fermando ad un tempo e per sempre i centesimi addizionali sulla proprietà, al punto in cui erano saliti. Il dazio poi sulle bevande che rimaneva allo Stato, era di natura molto elastica, e poteva col progresso del tempo, e come io annunziar, sostituirsi al macinato. Anche questo mi pare che fosse un grande scopo, poichè la tassa sulle bevande la incontriamo in tutti i paesi civili d'Europa, ma non quella del macinato.

E nella stessa parte delle tasse indirette, quali furono le proposte che io feci? Un aumento sui tabacchi e l'estensione del monopolio di essi alla Sicilia, il che significava l'intendimento di portare i maggiori carichi sopra un genere che non è punto necessario, e neppure utile, ma, per usare la frase tecnica delle gabelle, semplicemente voluttuario.

Avrei molte altre cose da aggiungere, ma le abbandono per non tediare più lungamente la Camera; solo prima di finire non posso lasciare di notare un altro punto, ed è che l'onorevole ministro, in tutti i suoi propositi di rinnovamento, non ha mai tenuto il minimo conto di quelle riforme delle quali gli Inglesi ci hanno dato recentemente tanti esempi, e che con nome complessivo chiamano legislazione sociale.

Nel lungo elenco che egli fece a Stradella non vi fu una parola di ciò, e anche ultimamente nella Camera mostrò di non avvertirne il valore. Imperocchè venne due volte in campo quest'argomento, una a proposito delle foreste, del *jus lignandi*, l'altra a proposito della tassa sui fabbricati. Certo quelle proposte mancavano di forma pratica, ma vi era nel fondo qualche cosa che meritava l'attenzione del ministro e della Camera assai più che non parve, e si doveva metterlo in aperto. Ma vi è una scuola antica la quale dà ai problemi politici tutta l'importanza, nessuna ai problemi sociali. Io non appartengo a quella scuola, e credo fermamente che ogni età ha i suoi mali e i suoi bisogni peculiari ai quali conviene cercare il rimedio.

Potrà rispondermi l'onorevole ministro che in Italia non ci sono questioni come quelle che gli Inglesi tentano di risolvere; che noi non abbiamo le agglomerazioni di operai, nè gli inconvenienti della grande industria, e dirà che mettendo in campo queste questioni si corre il pericolo di crearle là dove non sono; di che in parte gli do ragione. Ma mi permetto di fargli riflettere che abbiamo anche

noi in alcune provincie questioni di tal genere, sebbene sotto forma diversa, e per esempio la condizione dei coltivatori delle campagne, in qualche plaga della penisola merita che il legislatore vi ponga uno sguardo di sollecita previdenza. E poi abbiamo comuni cogli altri paesi civili le questioni dell'igiene e della vigoria delle generazioni crescenti, quelli dell'associazione mutua, quelle dell'educazione nazionale.

Gli Inglesi certo non sono un popolo che possa tacciarsi di leggerezza e d'imprudenza, eppure hanno messo mano con grandissima cura a queste riforme e le hanno largamente effettuate porgendo riparo a mali presenti e antivedendo i futuri.

Ben potrà dirmi l'onorevole Depretis, o qualchedun altro, ed io consentirei pienamente con essi, che, per fare queste riforme, non basta che il Ministero sia progressista, ma bisogna eziandio che sia profondamente conservatore; codesto è vero, perchè solo un partito conservatore può fare queste riforme senza allarmare il paese, anzi assicurandolo che esse non avranno altro effetto che di cementare la concordia delle classi e consolidare maggiormente l'ordine pubblico.

Ad ogni modo lasciamo da parte queste considerazioni: ma io conchiudo dicendo che non veggio alcun collegamento di questa nuova tassa sullo zucchero e sul petrolio, con le altre modificazioni al sistema tributario, e perciò non posso neppure sotto questo aspetto accettarla.

Indarno io cerco in tutte le riforme tributarie, annunziate dall'onorevole ministro, quel concetto direttivo ed organico che avrei desiderato e che il paese aveva diritto di aspettare da lui. Or bene; se l'onorevole ministro trova troppo ardua l'impresa, troppo pesante questa bandiera della riforma, che fu grido di guerra e di raccolta ai comizi, ne inalberi un'altra più lieve e più modesta, che pure gli procaccierà le benedizioni della generazione vivente, e scriva su di essa: *Pace ai contribuenti di buona volontà. (Bene! Bravo!)*

PRESIDENTE. L'onorevole Incagnoli ha facoltà di parlare.

(*Molti deputati vanno a stringere la mano all'onorevole Minghetti.*)

INCAGNOLI. Quando io sul banco della Presidenza mi portai a scrivere il mio nome per parlare su questa legge, fui meravigliato e sconcertato del numero grande di oratori che erano scritti per parlare in contrario. E dissi meco stesso: « Che vuol dire questo? È forse questo un segno che la nuova maggioranza voglia abbandonare il Ministero? »

In verità, o signori, il fatto mi parve una rivelazione: onde chiesi a me stesso quali ne potevano